

## **In appello Cancemi è “credibile” attenuanti per un duplice omicidio**

In primo grado non gli avevano creduto e gli avevano dato l'ergastolo. Nessuna attenuante era stata concessa al collaboratore di giustizia Salvatore Cancemi, punito per il suo atteggiamento ambiguo, per le sue confessioni a metà, per i suoi ricordi improvvisi e per le altrettanto repentine dimenticanze dei nomi di alcuni complici. Ieri, però, la Corte d'assise d'appello ha ribaltato il primo giudizio: dopo essere stato nuovamente ascoltato in aula, Cancemi, ex boss di Porta Nuova, ha avuto 18 anni per il duplice omicidio di Francesco Caccamo e Carlo Gallarate e ha avuto le attenuanti riconosciute ai collaboratori di giustizia, negategli in primo grado.

La decisione è stata adottata dalla seconda sezione della Corte d'assise d'appello, presieduta da Agata Consoli a latere Daniela Pellingra. Per gli altri imputati, collaboratori di giustizia e non, i giudici di secondo grado hanno confermato invece la sentenza emessa un anno e mezzo fa dalla prima sezione della Corte d'assise: Calogero Ganci ha avuto così diciotto anni e mezzo; Francesco La Marca quattordici e sei mesi; Francesco Paolo Anzelmo e Aurelio Neri quattordici ciascuno.

L'unico imputato non «pentito», Francesco Sciarratta, ha avuto la conferma della condanna a 24 anni. I suoi difensori gli avvocati Giovanni Natoli, Valerio Vianello e Marco Clementi hanno preannunciato ricorso in Cassazione, sostenendo che la decisione non ha fondamento alcuno.

Cancemi in questi giorni era salito a ribalta delle cronache per le sue dichiarazioni riguardanti Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri da lui tirati in ballo a proposito delle stragi di Capaci e soprattutto via D'Amelio. Ad avviso del collaborante, Berlusconi si sarebbe incontrato con Totò Riina nel periodo intercorrente fra i due eccidi. Fino alla sua deposizione in aula, a Caltanissetta, il collaborante non aveva mai fatto i nomi dei due esponenti di Forza Italia con riguardo a questi episodi e soprattutto non li aveva coinvolti in questo modo in vicende di mafia. Le sue dichiarazioni avevano innescato polemiche infinite, che hanno portato a, una spaccatura all'interno della commissione nazionale Antimafia, fra il presidente Ottaviano Del Turco e alcuni esponenti del centrosinistra.

Il processo per l'omicidio di Franco Caccamo e Carlo Gallarate era stato ritenuto dai detrattori del collaborante come la massima prova della sua inattendibilità. I due furono uccisi il 16 marzo del 1987 in viale Michelangelo. In un primo momento Cancemi si era proclamato innocente. Poi a rinfrescargli la memoria erano arrivati Calogero Ganci e Francesco Paolo Anzelmo, Cancemi aveva ammesso allora la propria partecipazione, ma continuando a sostenere la propria verità, anche nel corso di un drammatico confronto con Anzelmo. «Ero in auto con te», aveva detto l'ex capomafia di Porta Nuova. «Macchè, sei arrivato dopo, con Guglielmini». Già, perchè nel commando dei killer ci sarebbe stato anche lui, Domenico Guglielmini, citato dagli altri quattro collaboranti del processo e «protetto», secondo i giudici di primo grado, dal suo amico Cancemi. In appello quest'ultimo era stato riascoltato e aveva ribadito la sua versione. E stavolta è stato creduto

L'ergastolo all'ex boss era stato il primo inflitto a un collaboratore di giustizia inserito nel programma di protezione. Ma su Cancemi anche i pm (un po' meno quelli di Caltanissetta) hanno sempre avuto molti dubbi.

Nel capoluogo nisseno inizialmente il collaboratore non aveva confessato neppure le stragi. Interrogato sull'attentato a Giovanni Falcone, Cancemi prima aveva tergiversato, poi aveva ammesso un ruolo marginale. E per il massacro di via D'Amelio, si era tirato fuori del tutto. Finchè altri collaboranti (ancora una volta Ganci e Anzelmo) non lo avevano smascherato, costringendolo ad ammettere: «Sì, c'ero anch'io. Mi vergognavo di dire di aver ucciso il vostro collega Paolo Borsellino».

**Riccardo Arena**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***